

Si intitola "Viva la libertà" la giornata programmata per domenica prossima dai parroci della zona pastorale di Rieti: destinati, i ragazzi delle parrocchie della città e dintorni che celebreranno il sacramento della Confermazione in questo anno. L'iniziativa si svolgerà dalle 9.30 alle 17 di domenica 31 presso la parrocchia San Giovanni Battista al quartiere Campolomiano, portando il pranzo al sacco.

«Nutrici» del Bambin Gesù

Le suore Oblate dell'istituto reatino di via Garibaldi hanno festeggiato il quarto centenario della nascita del servo di Dio padre Berlinsani, guida della loro fondatrice

di FABRIZIO TOMASSONI

Le Oblate del Bambin Gesù, presenti a Rieti dal 1693, hanno voluto condividere con le persone - amici, famiglie, ex alunni, insegnanti, suore delle altre congregazioni presenti in città - radunatesi nell'aula magna dell'istituto di via Garibaldi il quarto centenario della nascita del loro co-fondatore, il servo di Dio padre Cosimo Berlinsani. Introdotto dalla già madre generale, oggi superiora della casa reatina, suor Maria Raffaella Funari, è toccato a uno dei postulatori della causa di canonizzazione, padre Davide Carbonaro, confratello del Berlinsani nella congregazione dei Chierici Regolari della Madre di Dio, attualizzare la scelta profetica di questo religioso, immerso nella difficile Roma del Seicento. E padre Carbonaro non si è sottratto al compito ricevuto, partendo dalla rivisitazione di quella iniziale scelta, che trasse origine dalla frequentazione e dall'assistenza spirituale che padre Cosimo assicurò alla futura fondatrice delle suore del Bambin Gesù: la serva di Dio Anna Moroni, che frequentava l'originaria parrocchia romana di Santa Maria in Portico poi trasferita a piazza Campitelli, storica sede dei religiosi di san Giovanni Leonardi. Anna Moroni, ha ricordato il postulatore, rappresenta tuttora una figura di assoluta straordinarietà nel panorama delle fondatrici dei diversi ordini femminili di quel tempo: umile in tutto, cosciente tuttavia dell'incarico che, idealmente, sentiva affidato alla sua persona, pur di togliere dalla strada e dal malaffare le ragazze con cui veniva a contatto, radicata nella *sequela Christi* che ella identificò nell'amore al Bambin Gesù, immaginò pura e semplice di come dovesse essere l'adesione delle giovani al suo carisma; essere "nutrici" di Gesù Bambino servendolo nei suoi piccoli fratelli. Il Berlinsani, così, attraversò un periodo nel quale la sua stessa esperienza di parroco intercettò l'aspirazione della Moroni: nascerà dal 1649 una

splendida avventura di fede, applicata alla elevazione spirituale delle tante donne romane che si rivolgevano a madre Anna nell'ultima speranza di non rimanere a vita ai margini della società, destinate ai lavori più umilianti, alternativa positiva rispetto all'antico *matrimonio* che caratterizzava l'alternativa di vita femminile. Ed allora, le tappe che padre Carbonaro ha voluto ricordare nella "gestazione" della nuova congregazione. Il primo nucleo delle Conventrici del Bambin Gesù, cui padre Cosimo dedicò la pubblicazione *La nutrice spirituale di Gesù Bambino* del 1656, base del carisma delle suore stesse. Fino a quel 2 luglio 1672, allorché Anna Moroni, in comunione con padre Cosimo Berlinsani, fonderà ufficialmente l'istituto che in seguito avrebbe adottato la regola agostiniana mutando il nome "conventrici" in quello di "oblato". Da piazza Margana a via Urbana, un mirabile percorso guidato dalla mano di Dio al servizio della gioventù nel carisma educativo. Anna Moroni lasciò questo mondo nel febbraio 1675, mentre il Berlinsani morirà nell'ottobre 1694: un anno prima, era

toccato a Isabella Orsola Breccia Milesi raccogliere l'invito del vescovo reatino dell'epoca, Ippolito Vinciguerra, per portare anche a Rieti il carisma di madre Anna e padre Cosimo. La provvisoria in episcopio prima, presso la chiesa di San Giovenale poi, la vera sede primigenia alla *Madama di via Nuova* (presso la chiesa, allora esistente in tale via, di San Davia), poi in via della Verdura nella casa lasciata in eredità alle suore dal canonico Iavarone. Infine, auspice il vescovo Saverio Marini, in via Garibaldi nel vecchio monastero benedettino di Santa Caterina, dove ancor oggi le Oblate servono la gioventù e la Chiesa locale. Il tutto, sintetizzato molto efficacemente anche dalla proiezione del documentario "Due vite, un unico ideale", dedicato ai citati fondatori e introdotto da don Luca Scolari. Tutti concetti ripresi dal vescovo Pompili nella omelia della Messa (concelebrata con padre Carbonaro e il vicario episcopale per la vita consacrata padre Ranieri), con un elogio alle suore per il servizio recato alla gioventù. E ai bambini - che hanno animato la liturgia - e ai genitori il presule reatino si è rivolto con il pressante invito a non

presenza storica

In città da oltre trecento anni

Per i reatini sono "le suore di Santa Caterina", perché è dal principio dell'Ottocento che occupano l'ex monastero benedettino intitolato alla santa martire Caterina d'Alessandria. Le Oblate del Bambin Gesù, giunte in città alla fine del XVII secolo, dopo diverse sedi furono collocate dal vescovo Marini nel complesso monastico a metà dell'allora via degli Abruzzi, dato che la comunità claustrale delle Benedettine che abitava si era ormai praticamente esaurita. E nell'istituto di via Garibaldi ancor oggi operano nell'attività educativa, unica scuola paritaria di Rieti che oltre ai piccoli della materna accoglie anche le classi delle elementari e fino all'anno scorso pure delle medie (che si spera di poter riattivare); in passato, vi funzionavano anche istituti e scuola magistrale e l'accoglienza delle collegiali.

distogliere l'attenzione dal richiamo del Vangelo, perché Chiesa e società non siano svislate da scelte aberranti e non in linea col messaggio per cui tanto si speso i due fondatori, attraverso, quelle sì, scelte autentiche che, come allora, si completano armonicamente per realizzare nell'unità e nella concordia il progetto di Dio-Amore.



Foto di gruppo dopo la Messa per gli alunni dell'Istituto Bambin Gesù (Fotoflah)



Un dono per tornare a Dio

Torna anche quest'anno, a metà del cammino quaresimale, l'appuntamento in Cattedrale con le "24 ore per il Signore", con adorazione eucaristica continua e confessioni. Come si legge nella nota dell'Ufficio liturgico diocesano, "si tratta di un dono; poter stare in compagnia del Signore presente nel Santissimo Sacramento dell'altare e poterlo fare in una dimensione fortemente comunitaria, con la partecipazione di tutti i movimenti e gruppi ecclesiali che, in modi e con carismi diversi, rendono bella la nostra Chiesa locale", scrive il direttore padre Ezio Casella. L'inizio venerdì prossimo con la Messa delle 18 presieduta dal vescovo, cui seguirà l'esposizione dell'eucaristia. Ad adorare l'ostia consacrata esposta in Duomo si alterneranno vari gruppi e categorie ecclesiali, per tutta la serata e durante la notte; alle 8 di sabato le Lodi con i diaconi, quindi riprenderanno i turni di adorazione per tutta la mattinata fino al pomeriggio alle 17, quando si concluderà con il Vespro e la benedizione eucaristica. Durante l'intera durata, saranno sempre a disposizione i confessionari del sacramento della Penitenza.

Lutto tra le Maestre Pie

La comunità reatina delle Maestre Pie Venerini ha salutato, l'altra settimana, suor Maria Gaudenzi, tornata a Dio poco prima di compiere i suoi 86 anni di vita. Una presenza storica, quella di questa figlia di santa Rosa Venerini che si era consacrata a Dio dal 1961: oltre mezzo secolo di vita religiosa in gran parte vissuta a Rieti, dove suor Maria giunse dopo un periodo iniziale trascorso a Fano, la sua città natale. La sua presenza è stata sentita sempre a Rieti. E in tanti, nel quartiere Regina Pia, la ricordano nel suo aspetto minuto compensato da un'ideale e una forza di battaglie, che, solo negli ultimi tempi, costretta in carrozina, aveva un po' spento: una vera "carabiniere" della fede, tra il servizio nella comunità di via Pietro Boschi e le sue incursioni in parrocchia. Con quella determinazione del carisma educativo della sua congregazione, come ha detto, nella Messa funebre celebrata a Regina Pia assieme al parroco don Ferdinando, al cappellano don Salvatore e altri sacerdoti, il vescovo Pompili, consorelle e familiari della religiosa defunta), il vescovo Pompili, tratteggiando il suo profilo di autentica "maestra pia": "maestra" senza mai perdere la sua grinta e la sua passione. Così ha investito in un modo così profondo dell'essere maestro che sta non tanto nelle discipline da dispensare, ma nell'esperienza di vita da condividere", ha detto monsignor Domenico; e "pia" "perché ha sempre interposto la sua missione educativa dentro il suo rapporto reatino con Dio, servendolo negli ultimi anni, venendo meno le forze fisiche, soprattutto con la preghiera.

La «Crocefissione» a S. Agostino

Amminato, nella silhouette di Agostino, il delicato lavoro di recupero della Crocefissione, l'affresco attribuito al pittore reatino quattrocentesco Liberato di Benedetto, conservato nel transetto sinistro. Domenica prossima l'inaugurazione del restauro, col ritratto benedettino del vescovo monsignor Domenico Pompili alle ore 16, dopo l'introduzione del parroco don Marco Tarquini; coordinati dalla professoressa Letizia Rosati, interverranno lo storico dell'arte Giuseppe Cassio delle Belle Arti e la restauratrice Martina Comis che ha curato il lavoro; a offrire un intermezzo musicale, il coro della basilica diretto dal maestro Emanuele Cioffi.

L'innovazione per l'accessibilità

L'innovazione tecnologica per permettere a tutti, nonostante le disabilità, di poter camminare nella valle reatina sulle orme di san Francesco, valorizzando la spiritualità e la cultura del territorio e ponendo l'accessibilità al primo posto, come commentato dall'assessore Elisa Masotti, che nella giunta comunale di Rieti ha delegato all'innovazione, in relazione al progetto "Il cammino di Francesco" della Skylab Studios, società risultata che tra le aziende vincitrici del bando "Atelier Arte, Bellezza e Cultura", lanciato dal protocollo sottoscritto tra la Regione Lazio e i Comuni di Roma, Baginoregio, Cassino, Rieti e Formia. Quella proposta da Skylab Studios, ha spiegato l'assessore, è una serie di servizi multimediali on demand, attraverso un'apposita web app, accessibile tramite QRCode, utilizzabile in tutto l'anello del territorio del Cammino di Francesco coi vari comuni coinvolti: «Un'idea di grande innovazione che pone l'accessibilità al primo posto, grazie alle video guide di Lise Pensate per un pubblico di non utenti, alla targhe in Braille per i ciechi e con l'utilizzo di virtual tour immersivi per i luoghi non accessibili ai portatori di handicap o a causa delle barriere architettoniche». Ci sarà anche un percorso multimediale a cartoni animati per i bambini.

Amatrice

il premio. Radio e tv, saper raccontare la ricostruzione

Ha partecipato anche il vescovo Pompili alla cerimonia del 15 marzo ad Amatrice per l'attribuzione dei premi "Raccontare la ricostruzione - Il sinna attraverso la narrazione delle emittenti locali": un'iniziativa del Corecom, il Comitato regionale per le comunicazioni, assieme all'Ani del Lazio, allo scopo di offrire ai cittadini, e in particolare alle radio e tv locali impegnate a raccontare gli sforzi di rilancio della vita sociale nei territori terremotati. Due, secondo il presule, i filoni comunicativi da rifuggire: «Una comunicazione "doloristica" che dura «uno spazio breve della commozione, quella che coincide con i primi mesi, dopodiché scende il silenzio; e «una comunicazione "terroristica", che tende a privilegiare gli aspetti polemici che in questa fase il modo mettono il dito sulla piaga». La situazione delle aree terremotate richiede invece «una comunicazione capace di raccontare quello che sta accadendo nel medio e lungo periodo e quello che sta accadendo, purtroppo, non è precisamente quello che ci saremmo aspettati dopo 31 mesi». Di qui la necessità di non spingere l'attenzione mediatica: «Mi auguro che il premio alle emittenti locali possa essere un ulteriore investimento in questa direzione: di una comunicazione non doloristica, ma descrittiva, che faccia vedere le cose che si fanno e le molte che ancora non si fanno». Ai media dunque l'invito a «una comunicazione propositiva che metta l'accento su quelle che sono le difficoltà e cerchi in qualche modo di rappresentarle»; per la stampa, insomma, il possibile ruolo di «cane da guardia della ricostruzione». A ricevere i premi, Telemontegione-Lazio Tv per l'area tematica "Legami sociali e cultura" con il documentario *Capricchia 2018*, Telemilano per "Economia e Turismo" con *Voglio andare ad Amatrice a vedere*, Spazio Radio di Roma per "Legami sociali e cultura" con il servizio *Il paese è fatto di pietre*; inoltre una menzione speciale per il documentario *Amatrice 2018* di Gold tv.



Il corteo

Anche a Rieti onorata la Giornata in ricordo delle vittime di mafia

Colorato dal lancio di palloncini il cielo reatino nel primo giorno di primavera, che per il terzo anno, ha visto anche Rieti, con tante altre città d'Italia, in simpatia con la manifestazione nazionale promossa da Libera in ricordo delle persone uccise dalla violenza mafiosa, che stavolta si svolgeva a Padova. Per la 24esima edizione della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, il presidio reatino dell'associazione fondata da don Luigi Ciotti, d'intesa con l'amministrazione comunale, la diocesi e la Coop, ha invitato scolaresche, cittadini, associazioni, con gli esponenti delle istituzioni, al corteo che da piazza Maz-

zini ha raggiunto la chiesa di San Domenico, dove si è tenuta la lettura dei tanti nomi delle vittime. Protagonisti della manifestazione soprattutto i giovani: «E nelle vostre mani, adesso, la coscienza dell'impegno e del ricordo», ha detto loro la preletto Giuseppina Reggiani. A loro dal questore Antonio Mannoni l'emozione a tenere sempre viva la memoria delle vittime perché «facia da monito». Ricordarle «e ribadire ad alta voce l'impegno per la giustizia è un dovere per ogni amministratore e ogni cittadino che voglia garantire un futuro sereno e prospero ai propri figli nella terra che tutti noi amiamo», ha detto il vice sindaco Daniele Sinibaldi.

Tappa reatina per la fiaccola benedettina per la pace e l'Europa

Si è svolta a Rieti l'ultima tappa, prima del ritorno a Norcia, per l'annuale peregrinazione della "fiaccola benedettina *pro Pace et Europa una*", che era stata accesa nella città natale di san Benedetto il 23 febbraio. Ormai una tradizione quella che vede il capoluogo sabino accogliere l'importante simbolo portato da podisti, unendo i tre luoghi benedettini (Norcia, Subiaco e Montecassino) con tante località nel nome del santo patrono d'Europa: quest'anno fino a Cracovia in Polonia. Fiaccola accolta, per la tappa conclusiva, a Rieti: terra francescana ma non priva dell'impronta spirituale benedettina, se si pensa alla vicinanza con Farfa e alla grande tradizione monastica di centri come San Pastore e San Salvatore Maggiore, e senza dimenticare il legame del francescanesimo coi benedettini (furono loro - come già ad Assisi - che qui nella valle reatina concessero a Francesco l'eremo di Fonte Colombo). E terra in questo momento particolarmente unita a Norcia (anch'essa, storicamente, territorio

sabino) dal comune dramma del terremoto. Scortata dai vigili urbani, la fiaccola è giunta venerdì sera in piazza Beata Colomba, accolta dinanzi a San Domenico dall'assessore comunale Giovanna Palomba con il vice sindaco di Norcia Pierluigi Altavilla e per la Chiesa locale, don Valerio Shango, che ha poi celebrato la Messa nella solennità liturgica di San Giuseppe (ricamante animata dal Coro Valle Santa) nella cappella delle suore di Santa Lucia. Qui la fiaccola è rimasta la notte per poi, l'indomani, essere ripresa in consegna dai teodofori e partire, dopo un'apposita benedizione, per Norcia. Un'occasione per elevare un'intensa preghiera per la pace, come ha avuto modo di ricordare don Valerio nell'omelia: in un rignuglio di terrorismi e nazionalismi, è a quel messaggio



I teodofori con Palomba, don Shango e il vice sindaco di Norcia

di "ora et labora", di legame profondo con Dio e di umana concordia, che occorre guardare. E al suo patrono, che con la diffusione del monacismo occidentale gettò le basi di un continente unito in nome della civiltà cristiana, l'Europa deve tornare a far riferimento, ha detto il sacerdote, per poter recuperare le proprie radici e la propria identità. (Cri.V.)